



La Santa Sede

PAPA FRANCESCO

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA
DOMUS SANCTAE MARTHAE

Niente spettacolo

Lunedì, 9 marzo 2015

(da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLV, n.056, Mar. 10/03/2015)

Lo stile di Dio è la «semplicità»: inutile cercarlo nello «spettacolo mondano». Anche nella nostra vita egli agisce sempre «nell'umiltà, nel silenzio, nelle cose piccole». È questa la riflessione quaresimale che Papa Francesco ha voluto proporre nell'omelia della messa celebrata a Santa Marta lunedì 9 marzo.

Come di consueto, il Pontefice ha preso spunto dalla liturgia della parola nella quale, ha fatto notare «c'è una parola comune» alle due letture: «l'ira; lo sdegno». Nel Vangelo di Luca (4, 24-30) si narra l'episodio in cui «Gesù torna a Nazaret, va alla Sinagoga e incomincia a parlare». In un primo momento «tutta la gente lo sentiva con amore, felice», ed era stupita delle parole di Gesù: «erano contenti». Ma Gesù prosegue nel suo discorso «e rimprovera la mancanza di fede del suo popolo; ricorda come questa mancanza sia anche storica» facendo riferimento al tempo di Elia (quando — ha ricordato il Papa — «c'erano tante vedove», ma Dio inviò il profeta «a una vedova di un paese pagano») e alla purificazione di Naaman il Siro, narrata nella prima lettura tratta dal secondo libro dei Re (5, 1-15).

Comincia così quella dinamica tra aspettative della gente e risposta di Dio che è stata al centro dell'omelia del Pontefice. Infatti, ha spiegato Francesco, mentre la gente «sentiva con piacere quello che diceva Gesù», a qualcuno «non è piaciuto quello che diceva» e «forse qualche chiacchierone si è alzato e ha detto: Ma questo di che viene a parlarci? Dove ha studiato per dirci

queste cose? Che ci faccia vedere la laurea! In che università ha studiato? Questo è il figlio del falegname e ben lo conosciamo!».

Scoppiano così «la furia» e «la violenza»: si legge nel Vangelo che «lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte» per gettarlo giù. Ma, si è chiesto il Pontefice, «quella ammirazione, quello stupore» come sono passate «all'ira, alla furia, alla violenza?». È quello che accade anche al generale siriano di cui è scritto nel secondo libro dei Re: «Aveva fede quest'uomo, sapeva che il Signore lo avrebbe guarito. Ma quando il profeta dice: "Va', bagnati", si sdegna». Aveva altre aspettative, ha spiegato il Papa, e infatti pensava di Eliseo: «Stando in piedi, invocherà il nome del Signore suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra... Ma noi abbiamo fiumi più belli di questo Giordano». E così se ne va. Poi, però, «gli amici lo hanno fatto ragionare» e, tornato indietro, ecco che si compie il miracolo.

Due esperienze lontane nel tempo ma molto simili: «Cosa voleva questa gente, questi della sinagoga, e questo siriano?» ha domandato Francesco. Da una parte «a quelli della sinagoga Gesù rimprovera la mancanza di fede», tanto che il Vangelo sottolinea come «Gesù lì, in quel paese, non ha fatto miracoli, per la mancanza di fede». Dall'altra Naaman «aveva fede, ma una fede speciale». In ogni caso, ha sottolineato Francesco, tutti cercavano la stessa cosa: «Volevano lo spettacolo». Ma «lo stile del buon Dio non è fare lo spettacolo: Dio agisce nell'umiltà, nel silenzio, nelle cose piccole». Non a caso al siriano «la notizia della possibile guarigione gli viene da una schiava, ragazza, che faceva la domestica di sua moglie, da una umile ragazzina». Ha commentato in proposito il Papa: «Così va il Signore: per l'umiltà. E se noi vediamo tutta la storia della salvezza, troveremo che sempre il Signore fa così, sempre, con le cose semplici».

Per far meglio comprendere questo concetto il Pontefice ha fatto riferimento a diversi altri episodi delle Scritture. Ad esempio, ha osservato, «nel racconto della creazione non si dice che il Signore ha preso la bacchetta magica», non ha detto: «Facciamo l'uomo» e l'uomo è stato creato. Dio invece «l'ha fatto col fango il suo lavoro, semplicemente». E così, «quando ha voluto liberare il suo popolo, lo ha liberato per la fede e la fiducia di un uomo, Mosè». Allo stesso modo, «quando ha voluto far cadere la potente città di Gerico, lo ha fatto tramite una prostituta». E «anche per la conversione dei samaritani, ha chiesto il lavoro di un'altra peccatrice».

In realtà il Signore spiazza sempre l'uomo. Quando «ha inviato Davide a lottare contro Golia, sembrava una pazzia: il piccolo Davide davanti a quel gigante, che aveva una spada, aveva tante cose, e Davide soltanto la fionda e le pietre». Lo stesso avviene «quando ha detto ai Magi che era nato proprio il re, il gran re». Cosa hanno trovato? «Un bambino, una mangiatoia». Dunque, ha ribadito il vescovo di Roma, «le cose semplici, l'umiltà di Dio, questo è lo stile divino, mai lo spettacolo».

Del resto, ha spiegato, quella dello «spettacolo» è stata proprio «una delle tre tentazioni di Gesù nel deserto». Satana gli disse infatti: «Vieni con me, andiamo su, al terrazzo del tempio; tu ti getti

giù e tutti vedranno il miracolo e crederanno in te». Il Signore, invece, si rivela «nella semplicità, nell'umiltà».

Allora, ha concluso Francesco, «ci farà bene in questa Quaresima pensare nella nostra vita a come il Signore ci ha aiutato, a come il Signore ci ha fatto andare avanti, e troveremo che sempre lo ha fatto con cose semplici». Addirittura ci potrà sembrare che tutto sia accaduto «come se fosse una casualità». Perché «il Signore fa le cose semplicemente. Ti parla silenziosamente al cuore». Sarà quindi utile in questo periodo ricordare «le tante volte» in cui nella nostra vita «il Signore ci ha visitato con la sua grazia» e abbiamo capito che l'umiltà e la semplicità sono il suo «stile». Questo, ha spiegato il Papa, vale non solo nella vita quotidiana, ma anche «nella celebrazione liturgica, nei sacramenti», nei quali «è bello che si manifesti l'umiltà di Dio e non lo spettacolo mondano».